

L' *ELCETA* di San Leonardo



La *Lecceta* di San Leonardo

Il paesaggio vegetale dell'isola Polvese è stato negli anni fortemente antropizzato, ma ancor oggi presenta su almeno 7 ettari, uno strato arboreo fitto e chiuso, con un grado di copertura del 100%, caratterizzato prevalentemente da caducifoglie ed in particolar modo da *Quercus* spp.. Sul terreno, geologicamente costituito da arenaria appartenente alla formazione del Macigno del Trasimeno, è infatti presente un'interessante fitocenosi, poco sottoposta a disturbi antropici, che i locali amano chiamare amichevolmente l'"*Elceta*" di San Leonardo.

Le condizioni climatiche (piovosità di circa 700 mm annui e temperatura di 14°C media annuale), pedologiche e storiche, hanno favorito il mantenimento della *Lecceta*, come già presente nel 1700. In particolare il nucleo centrale del bosco, sul versante nord-orientale dell'isola, è ancor oggi da considerarsi una delle più importanti *Leccete* ad alto fusto dell'Umbria. Ed anche una delle più antiche dell'intera area del Trasimeno. Di forma trapezoidale, ha una lunghezza di quasi 600 metri lungo la linea di costa e si protrae fino a 200-250 metri sul pendio ovest dell'isola.

Alcuni rilievi fitosociologici, hanno rilevato la presenza di alberi di lecci, in gran parte coetanei, con fusto da 30 cm a 1 metro di circonferenza, ed una altezza compresa tra 10-15 metri. Nel bosco sono tuttavia presenti diversi esemplari con diametro del tronco superiore ai 50 cm; il più grande supera il metro. La struttura forestale della *Lecceta* è poi completata da un fitto strato arbustivo ed erbaceo, dovuto all'ombreggiamento del suolo prodotto dalle chiome di lecci a contatto l'uno dell'altra. Il paesaggio vegetale dell'isola Polvese è poi completato da una struttura rurale con campi coltivati soprattutto a oliveto.

Di seguito alcune delle specie vegetali più significative presenti nella *Lecceta* di San Leonardo, appartenenti al bosco ed al sottobosco.

Quercus ilex, L. 1753



Nome comune: Leccio

Famiglia: Fagaceae

Il Leccio è una pianta spontanea sempreverde, a latifoglie, con fusto alto fino a 24m., non sempre dritto. L'albero ha una crescita lenta, ma può diventare plurisecolare. Può avere anche l'aspetto cespuglioso.

La corteccia è generalmente scura e screpolata in placche di forma quasi quadrata. Le foglie, di colore verde intenso, hanno margine dentato, forma lanceolata e breve picciolo. Il Leccio fiorisce nella tarda primavera: i fiori maschili e femminili sono portati sulla stessa pianta e sono pedunculati. Il frutto è una ghianda, da 2 a 5, portate insieme alla fine di un lungo peduncolo; le ghiande sono di colore marrone scuro e maturano in autunno.

La specie cresce lungo tutto il bacino del Mediterraneo, manca solo in Egitto; il leccio è il rappresentante caratteristico della fascia mediterranea temperata. In Italia esistono molti lecci monumentali: il più antico è forse quello presente nel territorio di Zafferana Etnea, alto 25 metri, con una fronda di 30 metri di diametro, stimato di circa 700 anni.

Nelle civiltà greche ed italiche, il leccio ha avuto un rilevante valore sacro, prima positivo, di venerazione religiosa, poi negativo, (forse a causa della sua predisposizione ad essere colpito dai fulmini o per il suo colore scuro), di oracolo e simbologismo truce.

Quercus pubescens, Wild 1805



Nome comune: Roverella

Famiglia: Fagaceae

È la specie di quercia più diffusa in Italia. Resistente dall'aridità è riconoscibile perché durante l'inverno mantiene le foglie secche attaccate ai rami. E' un albero a crescita lenta. Ha un fusto corto e spesso contorto. Non supera i 20-25 metri d'altezza. La corteccia è scura, suddivisa in piccole scaglie rugose. Le foglie, alterne, hanno una lamina ovato-allungata fortemente incisa sul margine; la parte inferiore presenta una peluria molto evidente al tatto. Il frutto è una ghianda con una cupola che ricopre per 1/2-1/3 l'achenio ovale.

La roverella si trova soprattutto nelle località più assolate, formando boschi puri o misti. E' sensibile all'attacco di alcuni lepidotteri defoglianti, come la "Processionaria delle querce".

Per la robustezza del suo legno è utilizzata come legna da ardere, nelle costruzioni civili e navali, e per le traverse ferroviarie. Le ghiande venivano invece utilizzate per l'alimentazione dei maiali ma anche per realizzare caloriche farine.

Esistono in Italia alcune querce monumentali, come quella ritrovata in Sardegna (Sa Melabrina) che ha un tronco di 8,8 metri di circonferenza e un'altezza di 24 metri, stimata in più di 750 anni.

Fraxinus ornus, L.



Nome comune: Orniello

Famiglia: Oleaceae

È un arbusto alto fino a 4-8 m, spesso ridotto a cespuglio. Ha tronco eretto, a volte leggermente tortuoso, con rami opposti ascendenti. Corteccia liscia, grigiastra, opaca. Chioma ampia. Foglie caduche, opposte, con 5-9 segmenti. La faccia superiore della foglia è di un bel colore verde, mentre quella inferiore è più chiara e pelosa. I fiori sono pannocchie profumate, con petali bianchi. Il frutto è una *samara* oblunga, ampiamente alata all'apice, lunga 2-3 cm e con un unico seme.

L'orniello è una specie interessante per la silvicoltura, in quanto può essere considerata una specie pioniera, resistente a condizioni climatiche difficili, adatta quindi al rimboschimento di terreni aridi e siccitosi. Viene coltivato in Sicilia e Calabria per la produzione della manna, in Toscana come sostegno ai filari di vite. Si moltiplica facilmente con la semina.

È diffuso nell'Europa meridionale e nell'Asia minore. In Italia è molto comune in tutta la penisola. Cresce principalmente in boschi e foreste in associazione a varie latifoglie, come quercia e carpino. Predilige terreni calcarei, anche poveri e ghiaiosi, tendenzialmente aridi.

E' formidabile nel ricolonizzare le zone forestali in cui è avvenuto, ad esempio, un incendio.

Rhamnus alaternus, L.



Nome comune: Alaterno

Famiglia: Rhamnaceae

L'alaterno è un arbusto sempreverde alto non più di 5 metri. I fusti hanno una corteccia rossastra. Le foglie lanceolate, coriacee, di colore verde lucido, hanno un margine seghettato biancastro. I fiori primaverili di colore giallo, danno poi spazio a bacche ovali, velenose per l'uomo, che da rosso-brunastre a maturità diventano nere.

La pianta è tipica dell'area mediterranea ed è comune nella macchia sempreverde fino a 700 m. di altitudine.

Date le sue caratteristiche di resistenza e flessibilità, viene spesso usato come frangivento o per rimboschimento. L'odore non gradevole del legno, lo rende in alcuni luoghi, conosciuto come "legno puzzo".

Relativamente all'etimologia del nome alcuni autori riportano il termine "*Rhamnus*" al greco "rabbos=bacchetta, verga" dovuto alla flessibilità dei giovani rami; "*alaternus*" invece, deriverebbe dal latino "alternus=alternò" per la disposizione alterna delle foglie.

Viburnum tinus, L.



Nome comune: *Viburno o Lentaggine*

Famiglia: *Caprifoliaceae*

Il viburno è un arbusto sempreverde alto non più di 3-4 metri, molto diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo fino al sud-est dell'Europa. Le foglie sono di colore verde scuro, ovate e coriacee. I fiori, bianchi sbocciano in autunno fino al pieno inverno. Produce anche numerosi frutti nel periodo invernale, i quali risultano particolarmente gustosi per uccelli di varie specie e di conseguenza assicurano una continua presenza di fauna nel sottobosco e la propagazione della specie vegetale.

E' molto visitata dalle api.

Il nome di questa pianta ha origini molto antiche, deriva, infatti, dal latino "*Viere*", verbo il cui significato è quello di realizzare un intreccio. Il nome ha quindi origine dalla possibilità di poter realizzare corde intrecciando gli steli di questa pianta, in quanto molto resistenti, ma al contempo flessibili e morbidi. Uno degli usi, infatti, era quello di realizzare fruste.

E' opportuno sapere che i suoi frutti sono velenosi per l'uomo, in quanto contengono una sostanza tossica: la viburnina.

Laurus nobilis, L. 1753



Nome comune: Alloro

Famiglia: Lauraceae

L'arbusto è comunemente una pianta aromatica che la potatura riporta ad una altezza inferiore ai 2 m. In effetti l'alloro è un vero e proprio albero alto fino a 10 m. Il fusto dell'albero è eretto con una corteccia verde-scuro. Le foglie, lucide nella pagina superiore e più opache in quella inferiore, hanno una forma ovato-lanceolata. Le infiorescenze che compaiono tra marzo e aprile, sono di colore giallo chiaro e si differiscono tra quelli femminili portati da una pianta diversa da quelli maschili. Il frutto è una bacca che a maturazione (autunno) è di colore nero.

Molto diffuso nell'area del mediterraneo e dell'Asia minore, in Italia cresce spontaneamente nel sottobosco della macchia mediterranea. L'alloro in alcune regioni italiane è conosciuto anche come "lauro" con il quale in genere si indica il "lauroceraso" (*Prunus laurocerasus*) che però è una pianta tossica.

La pianta si moltiplica molto facilmente per seme trasportato dal vento o dagli uccelli, che ne predano i frutti. Nella mitologia greca-romana l'alloro era considerata una pianta sacra, simbolo di sapienza e gloria. Questo giustifica la corona d'alloro regalata ai neolaureati.

Ruscus aculeatus, L.



Nome comune: Pungitopo

Famiglia: Ruscaceae

Il pungitopo è un cespuglio sempreverde alto non più di 1 m.. Si caratterizza per avere i fusti che assumono la funzione delle foglie. Queste sono ovali, appiattite e pungenti. I frutti che maturano in inverno sono vistose bacche rosse, grandi come ciliegie, velenose anche per l'uomo.

La pianta è dioica, cioè i fiori maschili si trovano su una e i fiori femminili su un'altra. La pianta femminile produce le bacche.

Originaria dell'Eurasia, si spinge fino alla regione mediterranea e all'Europa centrale. In Italia è una pianta spontanea comune su tutto il territorio compreso l'arco alpino. Costituisce una componente essenziale del sottobosco tipico delle pinete e delle leccete.

Viene coltivata come pianta ornamentale, soprattutto come decorazione per le feste natalizie, essendo considerata un portafortuna. Il nome fa riferimento al fatto che anticamente, le sue foglie taglienti venivano messe attorno alle provviste, per salvarle dai topi.

In molte regioni italiane il pungitopo è una pianta protetta.

Ligustrum vulgare, L. 1753



Nome comune: Ligustro

Famiglia: Oleaceae

Pianta cespugliosa, perenne e legnosa, il ligustro si diffonde per via vegetativa, creando alla base del fusto diversi stoloni, che propagandosi, danno luogo, a densi popolamenti. I fusti con superficie liscia di color bruno-verdastro, presentano spesso lenticelle ellittiche. Le foglie verdi brillante e lucide su entrambe le facce, sono generalmente caduche, ma nelle zone mediterranee spesso rimangono attaccate alla pianta anche durante la stagione invernale. I fiori sono pannocchie molto profumate, a formare infiorescenze che sbocciano da maggio a luglio.

In Italia è una pianta molto comune. E' spontanea in tutte l'Europa meridionale e nell'Asia occidentale. E' caratteristica dei boschi caducifogli.

Coltivata è spesso utilizzata nei giardini, nei parchi a formare siepi e muretti. Inoltre essendo ben tollerante all'inquinamento atmosferico, è usata anche come alberatura stradale. E' spesso visitata dalle api.

Rosa sempervirens, L.



Nome comune: Rosa di San Giovanni

Famiglia: Rosaceae

Arbusto sempreverde, può raggiungere l'altezza massima di 3 metri. I fusti sono striscianti di colore verde-rosso, con spine curve. Le foglie, senza peli, hanno margine dentellato e l'apice spesso ripiegato da un lato. Il colore è verde lucido sulla pagina fogliare superiore e verde chiaro su quella inferiore. I fiori bianchi, sono profumati, vistosi, riuniti generalmente in 3-7 elementi. Il frutto globoso prima è di colore rosso, poi a maturità diventa nero.

E' una pianta tipica della macchia mediterranea, facilmente riconoscibile nella boscaglia sempreverde.



Distribuzione geografica della Lecceta di S.Leonardo sull'isola Polvese

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Orsomando E. et al, 1988: Isola Polvese: Aspetti vegetazionali della Lecceta di San Leonardo; Riv.Idrobiolg.27, 2-3, 1988

Regione Umbria, 2011: Parco Regionale del Trasimeno; PIANO DI GESTIONE, Regolamento E P.P.E.S. Volume III